Le polemiche contro la « nuova destra »

REAZIONI NELLA DC ALLE INIZIATIVE DEGLI OLTRANZISTI

La Direzione dc discuterà il caso De Carolis - Granelli: sotto il « padrinato » di Indro Montanelli si sta inquinando la DC - Risposta del Popolo al Corriere della sera

La DC è in subbuglio per le recenti sortite di Fanfani (che ha riaffacciato l'ipotesi dello scontro elettorale anticipato) e per le deliranti iniziative della « nuova destra » dell'on. Massimo De Carolis. Le sollecitazioni che vanno nel senso dell'avventura provocano, insomma, reazioni di altro segno; e il dibattito all'interno della DC ne risente in modo immediato. Alcuni esponenti del partito — come l'on. Granelli — hanno posto il problema di una risposta politica alle spinte oltranziste, altri hanno chiesto la sospensione di De Carolis dal partito. Della questione dovrebbe parlare comunque la Direzione del partito nel corso della sua ultima riunione.

D'altra parte, la DC non può ignorare che socialisti, repubblicani, socialdemocratici hanno fatto chiaramente intendere di non gradire in nessun modo i tentativi di tornare agli scontri elettorali. La Malfa ha rivolto alla segreteria dc un invito esplicito a respingere l'avventurismo, sottolineando anche di aver ben compreso che all'ombra del giovane parlamentare milanese si schierano forze ben più potenti di lui.

Sull'onda di queste polemiche è nato anche un « caso » tra *Il Corriere della sera* e il quotidiano della Democrazia cristiana. Il giornale milanese, con un editoriale del suo direttore Piero Ottone, ha affrontato ieri le questioni della crisi della DC, osservando tra l'altro che « *le tentazioni delle punte estreme dell'ultimo revanscismo dc hanno un destino di durezza: il resto della DC può fermarle e isolarle, ma deve uscire dal limbo e fare la sua parte, accettando i rischi e il prezzo di un gioco difficile* (...) *Non si può vivere come se la campagna elettorale durasse all'infinito* ». In sostanza il *Corriere* poneva alla DC interrogativi legati alla necessità di un'iniziativa positiva per la soluzione della crisi, non certo per il suo aggravamento

Il Popolo risponderà oggi con un acre commento, attaccando anche sul piano personale il direttore del giornale milanese, ma — sia pure con un certo imbarazzo — prenderà le distanze nei confronti di quella che anch'esso chiama la « nuova destra ». Le opinioni del gruppo oltranzista milanese vengono definite dal giornale dc « *personalissime convinzioni di taluni parlamentari lombardi eletti nelle liste democristiane* ». La « nuova destra », afferma il giornale dc, può risultare gradita a certi ambienti della grande borghesia, ma in fondo è una « *falsificazione dell'identità* » dc. La vera realtà dello Scudo crociato, afferma *Il Popolo*, è « *quotidianamente comprovata dal responsabile atteggiamento del partito dinanzi ai grandi problemi del Paese e dal suo leale appoggio alle iniziative del governo* ».

Come è ovvio, il nervosismo della DC risente del ribellire delle reazioni provocate all'interno del partito dalle dichiarazioni di De Carolis e compagni. Dei nuovi parlamentari che hanno firmato la richiesta di sospensione per il parlamentare milanese (si tratta di Bonalumi, Licheri, Matarrese, Casadei, Zaniboni, Rosini, Napoli, Santuz, Merolli, Mezzogiorno, Cirino Pomicino e Tassone), altri hanno rilasciato dichiarazioni molto polemiche. Arnaud ha detto che le dichiarazioni di De Carolis sono « *deliranti* », Pucci (doroteo) ha precisato che si tratta di posizioni assunte « *sul piano strettamente personale* ». Cirino Pomicino ha notato che la « nuova destra » milanese ha trovato a Napoli il suo primo « *formale collegamento con l'on. Gava* ». Gli on. Granelli e Bodrato hanno posto la questione sul piano politico, non su quello statutario. Queste cose, ha detto Granelli, « *non si risolvono in pretura* ». « *L'ondata qualunquista e di destra* — ha soggiunto —, *portata avanti da De Carolis sotto il "padrinato" di Montanelli, che è fortemente inquinante per la DC, non ha nulla da spartire nemmeno con la tradizione moderata del nostro partito* », da qui la necessità di « *respingere e subito un'offensiva che snatura la DC* ». Bodrato ha detto anche che « *né Fanfani, né Forlani vanno confusi con De Carolis: Fanfani* — ha sostenuto — *è un cattolico che ha una propria visione dei fatti politici, ma non ruole spaccature irreparabili; Forlani anche al Congresso è stato dall'altra parte, ma non sogna certo barricate per le strade* ». Anche gli on. Vittorino Colombo e Borruso, che nel congresso dc milanese avevano avuto una convergenza con De Carolis, hanno cercato ieri di prendere le distanze (il primo confermando l'appoggio a Zaccagnini, il secondo dicendo che la linea della « nuova destra » è rovinosa per il Paese e per la DC stessa).

ZACCAGNINI-CRAXI Il segretario della DC si è incontrato ieri con Craxi, segretario del PSI. Fonti socialiste hanno riferito che Craxi ha confermato in questa occasione la indisponibilità dei socialisti nei confronti di un « recupero » del PSI alle « *vecchie formule largamente superate e scadannate* ».

Positivo incontro tra FNSI e radio libere

Si è svolto ieri un incontro tra la FNSI e la segreteria nazionale della Federazione radio emittenti democratiche (FRED). Il sindacato unitario dei giornalisti e l'organizzazione sorta dal coordinamento delle radio private non commerciali si sono trovati concordi su una linea di difesa del servizio pubblico nazionale. Eguale comunanza di vedute è stata espressa sul pericolo per il pluralismo costituito dalle TV cosiddette straniere, che operano in regime di illegalità. La FNSI e la FRED hanno rinnovato il loro appello alle forze politiche democratiche per una sollecita ridefinizione della legge 103 che assicuri, attraverso la regolamentazione nell'ambito locale, spazio a quelle emittenti radiofoniche la cui attività non sia in antitesi con il diritto al pubblico servizio radiotelevisivo.

Per il *Dipartimento informazione radiotelevisiva* della FNSI, Curzi, Sangiorgi e Rendina hanno assicurato l'interesse del sindacato a contatti frequenti con tutte le organizzazioni che operano nel settore dell'informazione locale, rilevando come sia possibile utilizzare il potenziale di esperienze accumulato anche all'interno della RAI per una opposizione efficace ai tentativi oligopolistici.

SENATO

Disegno di legge per riportare la Corte dei Conti alle sue funzioni

Presentato dal senatore Branca ha raccolto vaste adesioni - Dichiarazione del compagno Maffioletti

Un disegno di legge costituzionale, presentato dal senatore Giuseppe Branca e che ha già raccolto adesioni nei gruppi parlamentari comunista, democristiano e socialista, mira a ristabilire l'equilibrio nell'assetto istituzionale del nostro Paese, che era stato messo in discussione da una criticatissima sentenza della Corte Costituzionale. In essa venivano estesi i poteri della Corte dei Conti attribuendo a tale organo di controllo, la qualifica di « giudice » e quindi la possibilità di sollevare questioni di legittimità costituzionale sempre, anche quando svolge attività di verifica sugli atti di governo: come ad esempio i decreti delegati. Il disegno di legge (i primi firmatari sono, oltre a Branca, Galante Garrone, Maffioletti, Venanzi, Ferralasco, Viviani, Mancino) consta di un unico comma che dovrebbe essere aggiunto all'articolo 1 della legge costituzionale del 9 febbraio 1948 (si tratta della norma sui giudizi di legittimità costituzionale). Il comma dice: *nell'esercizio dei poteri di controllo preventivo e successivo, previsti dagli articoli 100, 125 e 130 della Costituzione, nonchè da altre riforme costituzionali o di legge ordinaria, non si possono sollevare questioni di legittimità costituzionale* ».

Una delle argomentazioni principali della necessità di questa legge costituzionale riguarda la diversa funzione che la Corte dei conti ha, per espressa dichiarazione contenuta nella Carta costituzionale, quando svolge attività giurisdizionale e quando espleta il controllo sugli atti governativi. Ulteriore argomento è quello che riguarda lo stravolgimento dell'attuale sistema dei controlli che prevede, per gli atti di cui la Corte dei conti rifiuti la registrazione, che il governo possa ordinarla « con riserva ».

Sulla ragione della presentazione del disegno di legge costituzionale il compagno Roberto Maffioletti ci ha rilasciato un dichiarazione: « Con questa iniziativa legislativa del senatore Branca, ritenzo che sia stata data una risposta seria e tempestiva alla recente sentenza della Corte costituzionale sui poteri della Corte dei conti. Come ha già spiegato l'"Unità" nei giorni scorsi, la Corte costituzionale ha voluto affermare che anche in sede di controllo sugli atti del governo è possibile sollevare questioni di legittimità costituzionale. Questa tesi è contrastante con l'assetto istituzionale italiano ed in pratica porterebbe ad ostacolare gravemente l'attività della pubblica amministrazione e la funzione stessa del Parlamento.

« Con questa proposta di legge, d'altra parte, invece di aprire un inutile contrasto con la Corte costituzionale, si è indicata la via maestra, che è quella del perfezionamento delle norme costituzionali in vigore, compito che è proprio del Parlamento ».

Elaborata dal Comitato ristretto della Camera

Pronta la legge unificata che regolamenta l'aborto

Il testo verrà esaminato dalle Commissioni - Il provvedimento dovrebbe essere discusso in aula ai primi di dicembre

Il progetto di legge unificato di regolamentazione dell'aborto è stato messo a punto pressochè integralmente dallo speciale comitato ristretto delle commissioni Giustizia e Sanità della Camera, che ha utilizzato tutti i margini di tempo consentiti dall'attività dell'assemblea per cercare di mantenere l'impegno a concludere entro ieri sera, — cioè entro i tempi prefissati — e consentire, in tal modo, alle commissioni in sede plenaria di rispettare il proprio: che è quello di approntare il provvedimento per l'aula entro i primi giorni di dicembre.

Nelle ultime fasi della sua attività, il comitato ristretto (che ha avuto i momenti di massima tensione sugli articoli fondamentali, il primo che fissa il principio della liceità dell'interruzione volontaria della gravidanza, i susseguenti: dal 2 al 5 relativi alle condizioni in cui lo aborto è consentito entro e dopo i primi 90 giorni di gravidanza) ha camminato più spedito, e pur non raggiungendo sempre ampiezza di consensi, ha risolto diversi problemi normativi. Anzitutto, su proposta dei relatori Del Pennino (PRI) e Giovanni Berlinguer (PCI) e col contributo dei gruppi, sono stati definiti i presidi sanitari nei quali l'aborto può essere praticato, ivi compresi, a loro richiesta, gli ospedali di enti religiosi cattolici e acattolici (art. 6), e l'obiezione di coscienza, la cui ammissibilità non può tuttavia esonerare il personale sanitario e ausiliario dall'obbligo di operare quando il suo intervento è indispensabile per salvare la vita della donna, nè gli enti ospedalieri e le case di cura autorizzate che « sono tenuti in ogni caso ad assicurare » le procedure previste per consentire l'aborto, in base alla legge (art. 7).

Con l'art. 8 viene ribadito il principio della gratuità dell'aborto, ponendo a carico del fondo ospedaliero le spese di accertamento, intervento, cura ed eventuale degenza (problema posto per primi dai comunisti, ed accolto in commissione, nella passata legislatura) purchè la interruzione della gravidanza avvenga entro i casi previsti dagli articoli 2 e 4 (prima e dopo i novanta giorni). In più, sino alla istituzione del servizio sanitario nazionale, sono posti a carico degli enti mutualistici le prestazioni sanitarie e farmaceutiche e gli accertamenti effettuati da medici dipendenti pubblici o che esercitino la loro attività nell'ambito di strutture pubbliche o convenzionate con la Regione.

Altro punto essenziale, la tutela del riserbo sugli interventi abortivi. Gli enti abilitati a praticarlo sono tenuti a darne comunicazione al medico provinciale, ma senza far menzione della identità della donna (art. 9); ma la legge prevede anche che chiunque per ragioni del suo ufficio o professionali, venuto a conoscenza di una regolare pratica di interruzione di gravidanza, riveli o divulghi l'identità della donna è punito in base all'art. 326 del codice penale (art. 10).

Da sottolineare ancora la autonomia di iniziativa della donna nella richiesta di aborto, che la presenta personalmente (art. 11). Ciò anche nei casi di minore età o di infermità di mente. Se a richiedere l'aborto è donna di età inferiore ai 16 anni, il medico interpella coloro che esercitano su di essa la patria potestà (ed egualmente nel caso di infermità di mente). Qualora chi eserciti la patria potestà neghi il consenso, il medico certifica entro sette giorni l'esistenza delle condizioni previste dal la legge all'art. 2 (condizioni per abortire entro i 90 giorni di gravidanza). Se la richiesta interviene dopo i 90 giorni, si applica l'articolo 5. Altra norma concerne le donne « interdette ». Il progetto di legge indica anche che alla donna che abortisce, il medico fornisca informazioni atte a evitare nuovi concepimenti e atti a prevenire processi di malformazione o di anomalie del nascituro (art. 14). E dispone di porre a disposizione della donna che giustifichi la richiesta di interruzione volontaria della gravidanza con la incidenza delle condizioni economiche o sociali o familiari sulla salute della donna, materiale informativo sui diritti e sull'assistenza in favore della maternità e sui servizi sociali, sanitari e assistenziali offerti dalle strutture operanti nel territorio. Il medico che riceva la richiesta può indirizzare la donna alle strutture sanitarie pubbliche e ai consultori (art. 13). Lo Stato, le Regioni e gli Enti locali, inoltre, vengono chiamati a promuovere i servizi socio-sanitari, nonchè altre iniziative necessarie per evitare che l'aborto sia usato come mezzo di controllo delle nascite. Le Regioni, d'intesa con Università ed enti locali, promuovono l'aggiornamento del personale sanitario e ausiliario (art. 15).

Con l'art. 16 si stabilisce che entro il mese di gennaio, a partire dall'anno successivo a quello di entrata in vigore della legge, il ministro della Sanità, sentite le Regioni, presenti una relazione sull'attuazione della legge e sui suoi effetti, anche in riferimento al problema della prevenzione.

Gli ultimi sei articoli (il progetto nel complesso ne comprende ventidue) trattano delle pene nei confronti dei responsabili di aborto clandestino o su donna non consenziente, di interruzione della gravidanza al di fuori dei casi previsti dalla legge pur sussistendone le condizioni.

a. d. m.

DALLA PRIMA PAGINA

Concordato

evoluzione politica e sociale prodottasi in Italia negli ultimi decenni » e si tiene conto « degli sviluppi promossi nella Chiesa dal Concilio ecumenico Vaticano II ». Raggruppate per elementi omogenei, ecco le norme fondamentali suggerite da quello che Andreotti ha definito un « accordo-quadro ».

LIBERTA' E UGUAGLIANZA - Alla Chiesa cattolica vengono garantiti il pieno esercizio del potere spirituale (spirituale e non temporale, ha precisato Andreotti) e piena libertà di giurisdizione in materia ecclesiastica (« ecclesiastica e non civile »). Tuttavia, nella tutela contro ogni violazione lo stato procede « senza discriminazione di fede e di confessione ».

A questo proposito il presidente del Consiglio ha annunciato la soppressione di taluni vincoli antistorici e lesivi dell'uguaglianza dei diritti: via per esempio la norma che impediva l'insegnamento e persino l'impiego in ufficio a contatto col pubblico del sacerdote colpito da sanzioni ecclesiastiche (« il caso Bonaiuti ha reso evidente la gravità di questa norma », ha osservato Andreotti), e piena garanzia invece — nel caso di revoca ad un docente del gradimento del Vaticano all'insegnamento nell'università del Sacro Cuore, come di recente è accaduto — della automatica tutela degli diritti di insegnamento in una università dello Stato.

In base all'affermazione del principio della parità e dell'uguaglianza, la Santa Sede dà atto dell'avvenuto superamento del richiamo contenuto nei Patti Lateranensi alla religione cattolica come religione di stato. Andreotti ha anche annunciato, al termine delle sue dichiarazioni, che verranno ora avviate trattative per « aggiornate norme » riguardanti altre confessioni religiose, a cominciare dalla Chiesa Valdese e da quella Metodista che ne hanno fatto esplicita richiesta.

Sempre in questo quadro va compresa anche la rinuncia da parte del Vaticano a una serie di privilegi e di trattamenti preferenziali, in particolare in materia giudiziaria e militare, sin qui goduti dagli ecclesiastici. Nessun beneficio potrà quindi esser più invocato la tema di arresto, di regime carcerario, di pignoramento di beni, di rinvii o di esenzioni dal servizio militare.

REGIME MATRIMONIALE - Abolito il concetto di matrimonio come « sacramento », si riconoscono gli effetti civili ai matrimoni celebrati secondo le norme del diritto canonico, con tutte le conseguenze — ha rilevato Andreotti — che ne possono derivare « in rapporto al tema dell'indissolubilità del matrimonio e della introduzione del divorzio ». Quanto al delicato tema delle nullità pronunciate dai tribunali ecclesiastici, lo schema innova nel senso di non riconoscere più una sostanziale automaticità di delibazione della sentenza vaticana da parte della magistratura italiana, ma di prevedere un intervento di merito dei giudici civili.

SCUOLA — Cade l'affermazione che l'insegnamento della dottrina cristiana rappresenta il « fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica »: lo Stato riconosce il valore della « cultura religiosa », come riconosce altre forme di cultura; e assicura l'insegnamento della religione cristiana ispirandosi tuttavia ai principi della libertà di coscienza. Di conseguenza è sancita la libertà di ricevere o rifiutare l'insegnamento religioso non più tramite la richiesta di dispensa: gli alunni o i loro genitori « dichiarano se intendono o non avvalersi di tale insegnamento ».

BENI ECCLESIASTICI — A differenza che per altre materie, sulla delicata questione dei beni ecclesiastici l'accordo quadro non fornisce alcuna indicazione o proposta innovatrice. Ne è testimonianza il carattere estremamente elusivo delle dichiarazioni fatte a tal proposito da Andreotti. « Si è preferito non entrare in merito ad una materia che più propriamente e adeguatamente è oggetto di legislazione ecclesiastica normale ». Si precisa soltanto che l'amministrazione dei beni appartenenti ad enti ecclesiastici è soggetta alle norme del diritto canonico e ai controlli previsti dalle leggi italiane per l'acquisto della persona giuridica. Lo stesso vale per la gestione dei beni. Troppo poco.

ALTRE NORME — Mutato il regime relativo alle festività religiose riconosciute dallo Stato: in base anche alle decisioni prese recentemente dal governo, si riconosce il carattere festivo delle domeniche e di quelle festività religiose che verranno determinate « d'comune accordo ». Rimodulata la « caratteristica sacra » della città di Roma (nell'accordo quadro si ricorda solo che Roma è la sede vescovile del Papa e il centro del mondo cattolico) e, di conseguenza, rinunciando il Vaticano a pretendere che il governo italiano impedisca tutto ciò che possa essere in contrasto con quella specificità della capitale, ciò che in varie occasioni è stato preso a pretesto per censure cinematografiche, teatrali, eccetera. In materia di beni culturali, la Santa Sede si impegna a collaborare con lo Stato italiano per la tutela del patrimonio artistico avente carattere sacro; e una commissione paritetica provvederà a formulare norme per la salvaguardia di questo patrimonio. A bolli infine l'uso e il riconoscimento delle onorificenze pontificie.

Giulio Andreotti, che ha parlato per poco meno di un'ora, ha aggiunto di augurarsi che la Camera voglia dare atto alla commissione paritetica « del profondo progresso compiuto e della vigorosa tutela intervenuta per gli interessi dello Stato ». Sarà merito di questa legislatura, ha concluso, se si riuscirà ad arrivare ad un punto di definizione del contenzioso così come era stato indicato nei voti del Parlamento repubblicano « con manifestazioni di volontà assai ampie, quali raramente altri temi sono riusciti a realizzare: si tratta di convergenze che ad ogni costo non debbono andar sciupate ».

Dichiarazione di Natta

Il gruppo dc, deputati comunisti si è riunito ieri, presente il compagno Berlinguer, dopo il discorso di Andreotti. Al termine della riunione il presidente del gruppo on. Alessandro Natta ha dichiarato: « Abbiamo fatto un esame della piattaforma sottoposta dall'on. Andreotti e ci siamo soprattutto soffermati sulle questioni di maggior rilievo che, come è noto, sono quelle relative al matrimonio, alla scuola, agli enti ecclesiastici. La nostra valutazione è che vi sia nella proposta compessiva un fatto positivo, che è quello rappresentato dalla liberalizzazione sotto il profilo dell'espressione dei contenuti, del confessionalismo e dei residui giurisdizionali che erano nel Concordato. Ora la questione più rilevante nel giudizio della proposta, sotto il profilo dell'esigenza di una riforma globale e profonda tra Stato e Chiesa, deve essere soprattutto rivolta ai contenuti di cui ho detto e che saranno oggetto del nostro intervento in aula ».

Le prime reazioni delle forze politiche

Le reazioni al discorso di Andreotti da parte di esponenti delle varie forze politiche sono sostanzialmente interlocutorie nel senso di apprezzare quanto c'è di nuovo e di rimandare un giudizio definitivo ad un'analisi più dettagliata degli annunci del presidente del Consiglio.

Il presidente del gruppo misto Spinelli ha detto che « *ci sono delle trasformazioni abbastanza profonde* » ma che « *il discorso deve essere approfondito* ». Il segretario del PSI, Craxi ha detto che « *ci sono molte obiezioni di merito e di metodo* » aggiungendo che il Parlamento dovrà dare precise direttive « *per la fase ultima del negoziato* ».

Rungero La Valle, senatore della sinistra indipendente, rilevato che si tratta di « *un passo avanti sensibile rispetto alla vecchia normativa* », ha aggiunto di « *non vedere difficoltà ad accogliere molte delle proposte* » non sapendo che permane « *il quadro concettuale* » dei patti lateranensi. Il governo dovrebbe continuare le trattative in base alle indicazioni del Parlamento tornando ad informare le Camere « *in fase non ancora conclusiva* ».

Un altro cattolico indipendente, l'on. Gozzini ha detto che i « *punti qualificati da Andreotti come profondamente innovatori sono in realtà più che ovvii e pienamente acquisiti dalla coscienza collettiva degli italiani* ».

Suoli

impedito il varo di un provvedimento migliore.

Tuttavia — ha aggiunto — proprio perchè sono le Regioni e i Comuni i veri destinatari e protagonisti della legge, i comunisti sono convinti che quanto ancora di confuso, di incerto, di equivoco e di negativo esiste nella legge possa essere recuperato a livello della sua gestione. Alberto Todros, ha d'altro canto ancora ricordato come dal confronto siano scaturite profonde modifiche che hanno sostanzialmente mutato la sostanza della legge e in particolare

— una migliore definizione del nuovo istituto della concessione;

— un'ampliamento del campo di azione dell'intervento pubblico su aree a demanio comunale, per i programmi di edilizia economica e popolare;

— un aggravamento dei vincoli per i comuni che non si adeguano di strumenti di intervento urbanistico;

— il rafforzamento dell'area soggetta al pubblico controllo attraverso la convenzionamento che fissa prezzi di vendita e di affitto degli alloggi.

— l'estensione del convenzionamento oneroso al recupero del patrimonio edilizio esistente;

— la garanzia per il comune del versamento degli oneri della concessione parte al suo rilascio e parte nel corso dei lavori;

— l'estensione dei programmi pluriennali a tutti i comuni interessati ad accelerare urbanizzazione;

— la definizione dell'indennità di esproprio che, senza mutare sostanzialmente la legge sulla casa, garantisce però le attività produttive agricole attraverso un più equo risarcimento,

— una severità maggiore nel colpire l'abusivismo e un minor periodo di validità delle norme transitorie.

Certo — ha aggiunto Todros — la legge poteva essere migliore, meno vulnerabile all'arbitrio e privato, meno faticosa nella sua gestione, più semplice e più chiara, più finalizzata ad affrontare i problemi dello sviluppo urbano in modo nuovo. Per questi limiti ci asteniamo dal votarla, consapevoli che il confronto vero avverrà nel Paese, e costringerà la DC a superare le incertezze e le contraddizioni che hanno impedito alla riforma di essere completa. D'altra parte — ha proseguito rivendicando i diritti riserve anche polemiche espresse dai compagni socialisti — giungere alla rottura per strappare contenuti più avanzati non era possibile nell'attuale situazione e anzi avrebbe compromesso la approvazione della legge.

Ci hanno guidato la consapevolezza della gravità del momento e quindi della esigenza di creare le condizioni per un avvio al superamento della grave crisi del settore edilizio; e la convinzione che solo un quadro politico diverso e una nuova maggioranza possono affrontare davvero i problemi del Paese ed avviare quei processi di trasformazione che la società attende. Del resto — ha concluso Todros — un nuovo confronto è imminente su questi stessi problemi, in occasione delle ormai prossime discussioni parlamentari sull'equo canone, sul piano decennale per l'edilizia e su una nuova politica del credito che devono avere una contestualità con il nuovo regime dei suoli per il rilancio dell'occupazione e per una nuova politica della casa e del territorio

Nel dibattito finale sono intervenuti anche il repubblicano Renato Ascari Raccagni, il socialista Franco Castiglione (che ha motivato la astensione in particolare ribadendo sulla non esplicita separazione del diritto di proprietà da quello edificatorio), del socialdemocratico Carlo Vizzini (che ha apprezzato la istituzione della concessione onerosa), la democristiana Luciana Costellini, il liberale Giovanni Malagodi, il democristiano Leandro Fusaro

Un'altra proroga della legge urbanistica

Il Consiglio dei ministri stamane prorogherà ulteriormente l'efficacia della legge del novembre '68 in materia urbanistica in attesa della approvazione definitiva della legge sui suoli, varata ieri dalla Camera e passata al Senato.

L'esame dei provvedimenti per i fitti e l'equo canone, l'edilizia abitativa, gli interventi in agricoltura e il collocamento è stato rinviato alla seduta di venerdì, 3 dicembre.

Ieri non ha avuto luogo l'incontro tra sindacati e governo per l'equo canone. La riunione si terrà agli inizi della prossima settimana.

Sindacati

stente oggi negli altri paesi industriali, vi sarà il pericolo incombente di una nuova crisi ».

Il presidente della Federmeccanica Mandelli, dal canto suo, ha tirato fuori dalla cartella un elenco di 680 piattaforme aziendali nelle quali è prevalente la richiesta di aumenti salariali. « *Sono problemi che dobbiamo risolvere certamente al nostro interno* — ci ha dichiarato Lama — *ma che non possono essere affrontati in questa sede. Ci sono infatti anche da parte padronale coloro che spingono, tramite la concessione di fuori busta, ad una lievitazione dei salari aziendali. Questo tavolo di trattativa, quindi, non può essere ridotto ad una diatriba su come ciascuno deve applicare correttamente i propri orientamenti. Dal canto nostro, confermiamo che sono contrarie alla nostra linea rivendicazioni di aumenti generalizzati che vadano al di là del rinnovo, fisiologico e contenuto, degli istituti contrattuali esistenti* ».

Per quanto riguarda le richieste sui singoli aspetti del costo del lavoro la Confindustria insomma non ha ritirato quanto già illustrato la settimana scorsa, tuttavia è disponibile a discutere. Che cosa hanno detto i sindacati? Si sono dichiarati pronti ad iniziare subito la trattativa nel merito delle questioni riguardanti lo scaglionamento delle ferie, le festività, l'introduzione di nuovi turni di lavoro in particolare nel Mezzogiorno. In un secondo tempo si dovrà invece discutere sugli scatti e le indennità di anzianità. Pur confermando di essere pronti a contrattare il superamento di questi istituti, i sindacati potranno presentare proposte più precise, solo dopo avere consultato i lavoratori. Una occasione per questo confronto con la base è offerta dallo sciopero dell'industria indetto per il 30. Prima e durante l'astensione dal lavoro, infatti, saranno organizzate assemblee in ogni fabbrica.

Fornite dalla Regione e dai sindaci in una conferenza stampa

Testimonianze sul pluralismo nelle scuole materne emiliane

Validità di numerosi accordi tra amministrazioni ed enti religiosi Presente il direttore del GR 2 criticato per la faziosità dei servizi

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 25

Una affollata conferenza stampa si è svolta stamani nella sede della Regione sulla questione: « *Scuole dell'infanzia e servizi sociali per minori in Emilia-Romagna* ». Un tema — ha detto il presidente della Giunta regionale, Sergio Cavina, nel suo discorso introduttivo — su cui in Emilia-Romagna la Regione e i Comuni hanno sviluppato numerose iniziative facendo chiare e meditate scelte sulla base di un diverso rapporto tra società civile e società religiosa: « un rapporto che faccia salva la natura laica dello Stato e la libertà religiosa nella sua accezione più alta ». Da qui la necessità di favorire il pluralismo e la circolazione delle idee nelle istituzioni.

A questi principi si ispira anche il rapporto avviato tra la Regione e le Conferenze episcopali emiliana e flaminia, « rapporto non interrotto, che si è tradotto in scelte legislative in differenti settori riguardanti la tematica della scuola materna, della infanzia, dei consultori, ecc., e in accordi tra amministratori locali ed enti religiosi ». Un rapporto, come è stato poi aggiunto nel corso della conferenza stampa, che continua attraverso un dialogo tra amministratori locali e rappresentanti degli enti religiosi nelle singole province e sui problemi dei singoli settori.

Ai giornalisti sono stati consegnati numerosi materiali scritti: tabelle relative ai finanziamenti, dati sull'articolazione della scuola della infanzia, testi delle convenzioni stipulate tra Comuni e scuole materne private, documentazione sulle iniziative relative alla gestione delle scuole e così via. Il direttore del GR2, Gustavo Selva — che su questo tema ha sviluppato nei giorni scorsi una faziosa inchiesta radiofonica — è sembrato rimanerne colpito; intervenendo nel dibattito ha detto di scusarsi se non poteva entrare nel merito di questi dati per via della loro mole. Del resto — ha aggiunto — « la perfezione non è del nostro lavoro... Forse imprecisioni e incompletezze possono esserci state... ».

Un quadro dettagliato è stato presentato ricordando, in premessa, il dovere dello Stato di garantire servizi pubblici « se si vogliono assicurare diritti del cittadino sanciti dalla Costituzione », garantendo e sviluppando il pluralismo nelle istituzioni. In questo quadro si è mossa la iniziativa della Regione e dei Comuni emiliani e romagnoli: dalle *Case di vacanza* (per cui esiste un regolamento approvato alla unanimità dal Consiglio regionale, ed elaborato insieme agli enti locali e ai gestori privati di quelle istituzioni; i contributi annui della Regione in questo settore sono di oltre un miliardo); agli asili-nido (quelli comunali sono 143 più i 60 della ex-ONMI, 24 sono quelli comunali ultimati che entreranno in funzione nei prossimi mesi; 52 in costruzione, 7 appaltati, 61 già progettati); alle scuole dell'infanzia.

In Emilia-Romagna il 70 per cento dei bambini dai tre ai cinque anni frequenta le scuole dell'infanzia; l'11,60 per cento frequenta quelle statali, il 27 per cento quelle comunali, il 31 per cento quelle private. Per quanto riguarda i finanziamenti, precisato che il ministero della Istruzione passa alle Regioni solo una parte delle quote stanziate, l'assessore ha ricordato che le somme a disposizione sono molto esigue. Tuttavia nei bilanci '75 e '76 della Regione sono stati stanziati 450 milioni all'anno per contributi che vengono dati sia alle scuole pubbliche che private dell'infanzia. Si tratta di una somma assai maggiore di quanto le scuole pubbliche e private ricevevano prima della nascita della Regione: nel 1972, infatti, il bilancio dello Stato prevedeva per tutta l'Italia poco più di 500 milioni.

Ma oltre alle cifre, dalla conferenza sono emersi molti altri interessanti elementi di varia natura, soprattutto a proposito del confronto, del dialogo in atto in tutte le province emiliane e romagnole tra amministrazioni pubbliche e autorità ed enti privati e religiosi. Nel Modenese sono già state firmate in passato convenzioni tra Comuni e autorità scolastiche per la gestione sociale delle scuole private dell'infanzia. E' di questi giorni una lettera dell'arcivescovo di Modena all'amministrazione comunale, lettera in cui si afferma disponibilità e accordo a discutere per arrivare alla firma di una convenzione anche nella città di Modena.

Il sindaco di Reggio Benassi — smentendo la bugia dei crocefissi che non ci sarebbero nelle scuole materne comunali: « Chi vuole sapere come stanno veramente le cose, basta che venga a vedere con i suoi occhi » — ha confermato l'esistenza di un rapporto e di un dialogo che non data certo oggi, ma che continua nella ricerca di una collaborazione costruttiva, salvaguardando le reciproche autonomie, nello spirito di un effettivo pluralismo. E' di ieri un colloquio tra il vescovo di Reggio e il sindaco della città appunto su una serie di questioni relative ai servizi sociali.

Lina Anghel

Si svolge a Roma l'assemblea generale della CISPEL

La funzione delle aziende municipalizzate

Ieri si sono svolte le assemblee delle cinque Federazioni delle aziende municipalizzate (gas ed acqua; elettricità, trasporti, igiene urbana; farmacie, mercati e centrale del latte ed oggi si tiene quella della Confederazione (CISPEL) nella quale le Federazioni sono associate dal 19 luglio 1947. Alcuni dati, riferiti all'anno 1975, possono consentire di valutare la dimensione assunta dalla municipalizzazione.

Le aziende pubbliche locali per la gestione di servizi erano 448 alla fine del 1975; il valore degli impianti era di 1.934 miliardi; i dipendenti 135.563 (di questi 93.565, il 69 per cento, nei trasporti, e 16.801, il 12,4 per cento, nell'igiene urbana); gli investimenti, durante l'anno 1975, sono stati di 171 miliardi (il 49 per cento nei trasporti); i ricavi 948 miliardi (il 29,1 per cento nei trasporti). Esse sono ubicate prevalentemente, con qualche differenza tra i diversi settori, nel nord, e, in minor misura, nel centro del paese, e nelle città maggiori.

La municipalizzazione è stata, particolarmente dal 1960, lo strumento con il quale si è realizzata, a livello locale, la scelta di espandere i servizi e i consumi sociali, considerati fattore essenziale per uno sviluppo equilibrato della città e del paese. Di qui è venuta, quindi, una indicazione programmatica, vera e propria, ed un condizionamento conseguente all'assetto economico e sociale, il cui merito è degli enti locali ed in particolare di quelli che quella scelta hanno fatto e realizzato con impegno e coerenza.

Naturalmente, sull'iniziativa degli enti locali hanno influito il prevalere, appunto, di orientamenti programmatici con essa contrastanti; la presenza, sino al 15 giugno, in un'area molto vasta di amministrazioni locali, di maggioranze che non l'hanno condivisa; una politica verso i poteri locali che ne ha deliberatamente respinto e mortificato l'impegno programmatico.

Deve, anzitutto, essere superata la separazione tra programmi delle Aziende e programmi dei Comuni, per affermare che al Comune spetta il compito di programmare le scelte del settore pubblico municipale, e di collegarle e coordinarle con quelle che devono essere effettuate ai livelli provinciale, comprensoriale, regionale e nazionale. Questo è necessario per affrontare le questioni relative allo stato e allo sviluppo dei servizi, municipalizzati e no, nel loro complesso, ed in rapporto alle esigenze ed ai problemi reali dello sviluppo della comunità e del paese; per assumere, quindi, un esplicito impegno meridionalista; per giudicare e risolvere con il rigore necessario i temi dei costi, delle tariffe e, infine, delle retribuzioni nelle quali ultime la pratica clientelare prevalsa in alcune gestioni e la pressione e competizione del settore privato hanno indotto inaccettabili sperequazioni.

D'altra parte, l'assetto istituzionale delle gestioni dei servizi pubblici e della municipalizzazione in particolare, sono coinvolti direttamente, ed in pieno, nel processo di riforma dello Stato, del quale la riforma degli enti locali è il momento trainante. L'attuazione dei Consigli di quartiere e della gestione sociale dei servizi, la realizzazione dei comprensori; la battaglia decisiva, per la riforma della finanza e delle funzioni dell'ente locale pongono condizioni nuove per lo sviluppo e la gestione dei servizi, alle quali non corrisponde (anzi, per molta parte, sempre più contrasta) l'attuale legislazione per la gestione comunale dei servizi e per la municipalizzazione.

Come si vede i problemi che le assemblee affrontano riguardano alcuni temi di fondo per lo sviluppo del paese, e sono vitali per il futuro di alcuni essenziali servizi pubblici. Ciò avviene in una situazione che è caratterizzata, da un lato, dal limite estremo a cui sono giunte le contraddizioni e gli errori degli indirizzi che nel governo nazionale e in vaste aree di governo locale hanno prevalso fino al 15 giugno 1975 ed al 20 giugno di quest'anno; dall'altro, dalle modificazioni che nel peso, nei rapporti e nelle responsabilità delle forze politiche sono, appunto, scaturite dalle elezioni del 15 giugno dell'anno scorso, sia nei Comuni che nelle aziende municipalizzate.

Le decisioni che si adottano nelle assemblee per questo aspetto della vita delle associazioni delle municipalizzate dovranno contribuire a consolidare l'unità e assicurare la piena corresponsabilità di tutte le forze politiche autonomiste.

Renzo Bonazzi

Le donne e la « struttura » tra virgolette

Aiuto. Per aver osato richiamare l'attenzione sul problema, drammaticamente evidente, dell'espulsione della manodopera femminile dalla produzione e della condizione di emarginazione in cui si trovano le donne italiane rispetto alle attività lavorative, ci siamo tirati addosso duri improperi. Sorprendente è che l'attacco non sia venuto da quei settori ideologici secondo i quali la donna è l'angelo del focolare ed è disdicevole che lavori e guadagni. Macchè. Sono gli ultrasinistri del Manifesto *a insolentirci, accusandoci di « banalità catechistica », « economicismo », « appiattimento dell'analisi marxista » e via di questo passo. Davvero buffo. I rigorosi teorici marxisti del* Manifesto *adesso scrivono sempre tra virgolette la parola « struttura », e affermano anzi che, quando si tratta di donne, « i concetti stessi di "struttura